

Bogianen, l'orgoglio di essere piemontese

“*Noi altri i bogioma nen*” (cioè “Noi non ci muoviamo”) disse il Conte di San Sebastiano nel 1747 sul Pianoro dell'Assietta quando si trattò di difendere eroicamente e con successo il territorio piemontese dall'invasione dei Francesi. Non sono in molti a conoscere questo episodio che ha poi ufficialmente coniato il termine bogianen

La battaglia dell'Assietta

19 luglio 1747

La battaglia dell'Assietta, combattuta il 19 luglio 1747, fu un significativo episodio della "Guerra di successione Austriaca", che coinvolse, tra il 1740 e il 1748, quasi tutte le case regnanti d'Europa. Il conflitto scoppiò per dissidi sui diritti di successione al trono del Sacro Romano Impero, insorti nel 1713 quando l'Imperatore Carlo VI, privo di eredi maschi, designò a succedergli la figlia primogenita Maria Teresa con la famosa "Prammatica sanzione".

Non tutti i sovrani d'Europa riconobbero la validità di quell'editto. Si costituirono in tal modo due schieramenti contrapposti tra i quali, alla morte di Carlo VI, scoppiò la guerra.

Da un lato: Francia, Spagna, Prussia, Svezia e i Grandi Elettori di Baviera e di Sassonia; dall'altro, Austria, Inghilterra, Paesi Bassi, Russia e Regno Sardo-Piemontese.

Il conflitto ebbe inizio con l'invasione della Slesia da parte della Prussia, ma andò poi sviluppandosi, con alterne vicende, in altri teatri d'operazioni tra i quali il Piemonte.

L'assedio di Cuneo, le battaglie dell'Olmo e di Bassignana, l'insurrezione di Genova (col famoso episodio di Balilla), furono gli avvenimenti di rilievo in Piemonte tra il 1743 e il 1746.

L'anno dopo, 1747, i Franco-Ispani si proposero di battere definitivamente Carlo Emanuele III di Savoia ed i suoi alleati e di liberare Genova assediata, lanciando un'offensiva con una poderosa armata di oltre 150 battaglioni di fanteria, 75 squadroni di cavalleria e due brigate d'artiglieria. Il comando di queste forze era affidato a due generali: il M.Ilo di Francia Carlo Luigi Augusto duca di Bellisle e il marchese spagnolo Las Minas, i quali avrebbero dovuto concordare un unico piano d'operazione. Ciascuno dei due Comandanti ne aveva però uno proprio: il Bellisle intendeva invadere il Piemonte dalle Alpi, minacciare Torino e attirare al nord anche le forze austriache che assediavano Genova; il Las Minas si proponeva di liberare Genova attaccando dalla riviera e in seguito attraversare l'Appennino e minacciare la Lombardia austriaca.

Prevalse il piano spagnolo e le operazioni ebbero inizio ai primi di giugno con l'occupazione di Nizza, ma la progressione lungo la riviera non fu affatto rapida e le perdite furono rilevanti perché le forze piemontesi, sfruttando abilmente il terreno, riuscirono a rallentare e fermare temporaneamente l'offensiva avversaria nonostante l'inferiorità numerica.

Davanti a questo smacco venne deciso di mettere in esecuzione il piano francese: una consistente aliquota delle forze fu trasferita dalla riviera alle valli della Durance e dell'Ubaye per invadere il Piemonte dalle Alpi. Si trattava di un corpo d'armata di 50 battaglioni di fanteria, 15 squadroni di cavalleria, alcune batterie d'artiglieria, al comando del cavaliere Armando di Bellisle, fratello minore del comandante in capo francese.

Il cambiamento di rotta nella strategia franco-ispana non passò inosservato a Torino dove Carlo Emanuele III s'affrettò a potenziare le difese dei valichi alpini.

Al passo del Monginevro, il più agevole degli altri vennero rivolte la maggior attenzione e le poche forze piemontesi disponibili.

Da parte francese, il Bellisle aveva diviso le sue truppe in due scaglioni e una riserva, proponendosi col primo scaglione e con la riserva di attraversare le Alpi al Monginevro, scendere in Val Ripa, superare il forte di Exilles e, dalla Val di Susa, sfociare in piano alle porte di Torino. Il secondo scaglione doveva giungere a Sestriere, scendere in Val Chisone puntando su Fenestrelle con un'azione secondaria.

Carlo Emanuele III aveva dunque visto giusto e già dal 14 giugno, aveva fatto elaborare un piano che prevedeva la realizzazione di una difesa integrata tra i forti di Exilles e di Fenestrelle - posti a sbarramento delle valli Ripa e Chisone - con il colle dell'Assietta, un pianoro situato a q. 2566 m. sulla dorsale del contrafforte di separazione delle due valli della Dora Baltea e del Chisone. Quel colle costituiva la chiave di volta della difesa in quanto vi passava la strada di collegamento più breve tra i due forti e consentiva di

agire dall'alto sul forte di Exilles. In tutta fretta fu ordinato al Corpo Ingegneri di realizzarvi un campo trincerato, i cui lavori iniziarono il 29 giugno con l'apporto di 3.000 operai: furono costruite due ridotte, alla Testa dell'Assietta e al Grand Serin, le principali posizioni di particolare valore tattico con opere accessorie quali muretti a secco, terrapieni e qualche tratto di trinceramento.

Mentre i lavori erano ancora in corso cominciarono a salire sul colle i battaglioni destinati a presidiarli. Si trattava di 13 battaglioni in tutto, privi di artiglieria: 9 dell'Armata Sarda di cui 4 di mercenari svizzeri, e 4 ricevuti in rinforzo dagli alleati Austriaci.

Vi erano inoltre gruppi Valdesi e milizie di Pragelas, posti in rinforzo al battaglione del Regg. Monforte. I Francesi attraversarono le Alpi il 15 e il giorno dopo raggiunsero le località di Sauze d'Oulx e di Oulx ove bivaccarono. Qui giunse notizia al cavaliere Bellisle che i Piemontesi si stavano fortificando sull'Assietta; ritenne pertanto indispensabile, prima di attaccare il forte di Exilles, eliminare quelle forze che avrebbero potuto attaccarlo con successo dall'alto e sui fianchi.

Inquadrò le sue forze su tre colonne d'attacco, forti di 32 battaglioni e sette pezzi d'artiglieria.

Le avverse condizioni meteo imposero un rinvio dell'azione e solo il 19 luglio le tre colonne, verso le ore 11 giunsero davanti all'Assietta. La colonna di destra al comando del Maresciallo Villemur, con 14 battaglioni, doveva attaccare il Grand Serin e proseguì la marcia per portarsi a distanza d'assalto; la colonna di sinistra del generale Mailly, forte di 9 battaglioni, doveva attaccare i trinceramenti di Riobacon e del pianoro del colle; quella centrale, agli ordini del Maresciallo d'Arnault, con 8 battaglioni, su due sottocolonne, doveva attaccare la ridotta della Testa dell'Assietta.

Verso le 16,30 il Bellisle dette l'ordine d'attacco che iniziò con grande vigore in ogni settore. Ma di fronte a tanto ardimento fece riscontro un'insospettata tenacia dei difensori e una micidiale precisione del loro tiro che in alcuni settori costrinse i Francesi a ritirarsi prima di aver raggiunto le trincee.

L'apice della lotta era alla Testa dell'Assietta: qui i Francesi raggiunsero le fortificazioni, tentarono coi picconi e con le mani di aprire una breccia nei muri, cercarono ripetutamente di salire sui parapetti, ma i granatieri piemontesi, prima col fuoco dei fucili, poi con le baionette e infine con i sassi riuscirono ogni volta a respingerli. Anche al Grand Serin gli attacchi si susseguivano uno dopo l'altro con veemenza e sempre con rinnovato impulso. Ovunque gli ufficiali erano alla testa dei loro uomini per dare l'esempio; lo stesso cavaliere di Bellisle, vedendo che l'attacco non riusciva a conseguire l'esito sperato, raggiunse i trinceramenti della Testa dell'Assietta convinto di produrre colla sua presenza ed il suo esempio lo stimolo vincente: strappò di mano ad un alfiere una bandiera, salì su un parapetto e si lanciò in avanti sui trinceramenti, ma un granatiere piemontese lo fermò con un colpo di baionetta ad un braccio e poco dopo una palla di fucile lo stese a terra. La morte eroica del comandante non arrestò i Francesi che continuarono ad attaccare coraggiosamente anche sul Grand Serin. Qui il Comandante Generale Conte di Bricherasio, temendo di non riuscire a resistere a lungo, inviò ordine ai battaglioni schierati sul pianoro e sulla Testa dell'Assietta di arretrare tutti sul Grand Serin. Nella narrazione di questa particolare fase della battaglia s'inserisce l'episodio del cosiddetto "rifiuto del Conte di San Sebastiano". Nonostante gli ordini di ritirarsi dalla Testa dell'Assietta, questi continuò a resistere sul posto, determinando col suo comportamento l'esito vittorioso della battaglia. Dopo cinque ore di aspri combattimenti, col calare della notte, i Francesi si ritirarono.

Solo l'indomani fu possibile rendersi conto dell'accanimento con cui si era combattuto: circa 5.000 i morti ed i feriti francesi tra i quali ben 7 generali, compreso il comandante in capo, 9 colonnelli e 430 ufficiali. Contenute, invece, le perdite piemontesi: 77 caduti e una cinquantina di feriti. L'entità delle perdite, soprattutto di ufficiali, non consentì ai Francesi di ritentare l'attacco nei giorni successivi ed il 22 luglio. i resti dell'armata del Moncenisio ripassava le Alpi e rientrava in Francia, battuta dal piccolo esercito Piemontese.

La guerra si concluse l'anno successivo con la pace di Acquisgrana. Il Piemonte ottenne compensi che gli consentirono di dilatare i suoi confini sino al lago Maggiore e al Ticino raggiungendo una configurazione territoriale che doveva mantenere sino al 1859.

Federico II di Prussia ebbe a dire che se fosse stato lui re di Sardegna, disponendo di soldati così valorosi, non avrebbe tardato molto a diventare re d'Italia.

Fonte: dalla rete